

Alba Francesca Canta

EMPOWERING WOMEN AND CHILDREN

*Genere e generazioni in un'analisi
empirica di sviluppo umano in Italia*

FrancoAngeli GENERI E SOCIETÀ



Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



COLLANA
GENERI E SOCIETÀ
IDENTITÀ ORIENTAMENTI LINGUAGGI

Diretta da: Fabio Corbisiero, Elisabetta Ruspini

Presentazione

La Collana discute e approfondisce i temi legati al rapporto tra genere, identità, orientamento sessuale, linguaggio, documentando le riflessioni teoriche ed empiriche più attuali in quest'area di studi. "Generi e Società" vuole interrogarsi su differenze e convergenze che legano le trasformazioni sociali alla dimensione di genere attraverso la lente delle Scienze sociali. Particolare attenzione è posta al taglio scientifico dei saggi grazie al quale lettrici e lettori possono scoprire fenomeni, approcci e tendenze originali legati a questioni di genere. Tra le tematiche di interesse della Collana: socializzazione al genere; genere e processi educativi; genere e teorie sociologiche; generazioni, coppie e famiglie; relazioni intime; culture della sessualità; corpi, generi, orientamenti sessuali; comunità LGBT+; diritti sessuali; genere, famiglie, lavoro e welfare; diseguaglianze di genere; violenza di genere e dinamiche della violenza in ottica di genere; genere e religioni; linguaggi e comunicazione; genere, femminismi e movimenti sociali; genere e tecnologie; turismo di genere; metodologie di ricerca gender-sensitive. Le proposte di pubblicazione selezionate sono sottoposte alla procedura della peer review sulla base della loro aderenza agli interessi della Collana e della loro rilevanza all'interno del dibattito scientifico nazionale e internazionale.

Comitato scientifico

Maria Carmela Agodi (Università degli Studi di Napoli Federico II); Enrica Amato (Università degli Studi di Napoli Federico II); Francesco Antonelli (Università di Roma Tre); Laura Arosio (Università di Milano-Bicocca); Marco Bacio (Università degli Studi di Milano Statale); Ignazia Bartholini (Università di Palermo); Saveria Capecchi (Università di Bologna); Carmelina Chiara Canta (Università di Roma Tre); Gilda Catalano (Università della Calabria); Uliano Conti (Università di Perugia); Isabella Crespi (Università di Macerata); Fiorenza Deriu (Università La Sapienza Roma); Brunella Fiore (Università di Milano-Bicocca); Silvia Fornari (Università di Perugia); Jeff Hearn (Örebro University, Sweden; Hanken School of Economics, Finland; University of Huddersfield, UK); Carmen Leccardi (Università di Milano-Bicocca); Linda Lombi (Università Cattolica di Milano); Sveva Magaraggia (Università di Milano-Bicocca); Pietro Maturi (Università degli Studi di Napoli Federico II); Flavia Monceri (Università del Molise); Mariella Nocenzi (Università La Sapienza Roma); Urban Nothdurfter (Università degli Studi di Bolzano); Bob Pease (Honorary Professor, Deakin University; Adjunct Professor at the University of Tasmania); Maria Lucia Piga (Università degli Studi di Sassari); Lise Widding Isaksen (University of Bergen); Anna Maria Zaccaria (Università degli Studi di Napoli Federico II).

Comitato redazionale

Chiara Carbone (Università di Roma Tre); Rassa Ghaffari (Università di Milano-Bicocca), Ilaria Marotta (Università di Napoli Federico II); Salvatore Monaco (Università di Napoli Federico II); Carmine Urciuoli (Università di Napoli Federico II)

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.

Alba Francesca Canta

EMPOWERING
WOMEN
AND
CHILDREN

*Genere e generazioni in un'analisi
empirica di sviluppo umano in Italia*

Progetto grafico di copertina di Alessandro Petrini

Immagine di copertina: S. Rizza, *Bambine in una scuola di un villaggio indiano vicino Nuova Delhi*, 2012, per gentile concessione

Copyright © 2020 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Presentazione , di <i>Pasquale De Muro</i>	pag.	9
Introduzione	»	13
1. Capability approach: sviluppo umano come premessa e conseguenza di uno sviluppo economico	»	17
1.1 Concetto di capability approach e libertà dell'individuo nell'economia: quadro teorico	»	17
1.2 Empowerment delle donne e capability approach	»	26
1.3 Sviluppo dei bambini: benessere e derivazioni	»	38
2. Andare in profondità: uno sguardo internazionale, nazionale e regionale	»	47
2.1 Donne e bambini nel mondo: dati statistici	»	47
2.2 Sicilia e Lazio a confronto	»	59
3. La metodologia della ricerca sul campo	»	67
3.1 Obiettivi e ipotesi di ricerca	»	67
3.2 Strumenti della ricerca	»	73
4. Analisi dei risultati della ricerca: metodi qualitativi	»	89
4.1 Le interviste ai key informant sociali e istituzionali	»	89
4.2 I focus group	»	105
5. Analisi dei dati: metodo quantitativo	»	127
5.1 Il questionario	»	127
Conclusioni	»	167

Postfazione , di <i>Ignazia Bartholini</i>	pag.	177
Riferimenti bibliografici	»	179
Appendice	»	187

*Scrivere consente di mettere il proprio pensiero come aspettativa,
a disposizione di coloro, donne e uomini,
che oggi o domani potranno ascoltarlo
(Luce Irigaray 1992, p. 47)*

Alle 'mie' donne

Ringraziamenti

Un ringraziamento particolare va a tutti coloro mi hanno aiutato a realizzare questa ricerca. Primo fra tutti il mio professore, Pasquale De Muro, che, con grande pazienza, mi ha dato gli strumenti necessari per potermi dedicare in maniera completa a questo lavoro. In secondo luogo, ringrazio la mia famiglia e i miei amici, che mi hanno supportata in ogni singolo momento con grande gioia. Rivolgo la mia gratitudine agli studiosi che hanno letto le varie versioni del testo, perché con i loro rilievi critici e i loro consigli mi hanno aiutata a migliorarlo. Ancora, un ringraziamento particolare va al professore Pasquale De Muro e alla professoressa Ignazia Bartholini per aver accettato di scrivere una presentazione e postfazione splendide per il mio libro. Ma soprattutto ringrazio le 'mie' donne, che, contribuendo ad accrescere la mia conoscenza, mi hanno donato con sincerità e passione le loro esperienze, arricchendomi il cuore.

Presentazione

L'economia e la società italiana hanno mostrato negli ultimi decenni preoccupanti e prolungati segni di crisi, che sono stati interpretati in diversi modi e attribuiti a vari fattori, politici, culturali, produttivi, civili, esterni (es. la mondializzazione, la UE) o interni (es. la corruzione, la pervasiva criminalità organizzata). Si è parlato addirittura di un Paese “in declino”. Naturalmente, questa lunga crisi non riguarda nella stessa misura tutta la penisola, ma è più grave in alcune aree del Paese – come ad esempio Roma – e quasi assente in altre aree.

Nonostante le numerose analisi, il dibattito pubblico, i proclami elettoralistici e il neo-patriottismo, non si intravedono ancora significativi segnali di uscita dalla crisi o quantomeno di ripresa. Ciò non vuol dire che in questi decenni nel Paese non ci siano state diverse esperienze, realtà, persone, gruppi, luoghi, imprese, associazioni che hanno mostrato vigorosi segni di vitalità, innovazione, cambiamento, crescita. Il problema è che, purtroppo, queste rimangono realtà limitate, nello spazio e nel tempo, e fanno molta fatica a provocare un cambiamento strutturale del quadro nazionale a lungo termine. Hanno un significato importante in ogni caso, perché ci danno speranza e insegnano, soprattutto ai giovani, che “*yes, we can*” (lo slogan usato da Obama nella sua prima campagna presidenziale). Tuttavia, non riescono a contagiare il “ventre molle” dell'Italia che resiste al cambiamento e nemmeno l'Italia gattopardesca che pensa che “*Se vogliamo che tutto rimanga come è, bisogna che tutto cambi*”.

A proposito di contagio, l'attuale pandemia dovuta al COVID-19 sta certamente assestando un colpo micidiale al nostro Paese, acuendo e approfondendo la crisi che già c'era, ed è difficile capire se alla fine della pandemia torneremo semplicemente a galleggiare di nuovo verso il declino nell'oceano della mondializzazione, oppure se la pandemia sarà l'occasione per una vera e propria ricostruzione, non semplicemente produttiva ma soprattutto civile

e morale, come accadde alla fine della Seconda Guerra Mondiale. Non mi azzardo a fare alcuna previsione.

Nei dibattiti sulla lunga crisi italiana, come dicevo, ci sono diversi temi ricorrenti, come ad esempio quello della produttività oppure quello dell'invecchiamento della popolazione. Un tema che, purtroppo, in Italia resta invece ai margini del dibattito e resta sottovalutato è la “questione femminile”. Con questo non voglio dire che nel nostro Paese non si discuta e non si agisca su tale questione: anche in questo caso gli esempi di studi, iniziative, interventi, movimenti non mancano certo. Il problema che voglio segnalare è un altro, ed è triplice. Innanzitutto, le iniziative e gli interventi restano relativamente marginali e occasionali e, dunque, insufficienti in senso assoluto: basta guardare alcuni semplici indicatori oppure leggere le pagine di cronaca dei quotidiani. In secondo luogo, la questione femminile non viene messa in relazione alle possibili risposte alla crisi. Infine, ma non per importanza, la questione femminile viene sostanzialmente affrontata come un problema di eguaglianza, di equità e di diritti, ma non anche come una questione di sviluppo. In altre parole, fermo restando il dovere morale di garantire alle donne pari trattamento e pari opportunità, lottare contro ogni forma anche sottile di discriminazione, e di agire a tutti i livelli per prevenire e reprimere qualsiasi forma di violenza – non solo fisica – sulle donne, è ormai diventato indispensabile considerare le disuguaglianze di genere non solo come una inaccettabile ingiustizia, ma anche come un freno allo sviluppo dell'Italia, uno spreco di intelligenze e di capacità. Insomma, bisogna imparare a riconoscere che la questione femminile è anche una questione di sostenibilità, sociale ed economica.

Si potrebbero citare numerosi indicatori che mostrano chiaramente quanto in Italia l'eguaglianza di trattamento e di opportunità tra uomini e donne sia ancora molto lontana, nonostante i notevoli progressi, e quanto l'Italia sia in Europa e tra i Paesi ad alto reddito in posizione di retroguardia su questo fronte. Mi limiterò a presentarne uno che ritengo fra i più significativi e preoccupanti: il tasso di attività (o tasso di partecipazione al mercato del lavoro), ossia il rapporto tra popolazione attiva e la popolazione in età lavorativa. A sua volta, la popolazione attiva è formata da tutte le persone occupate oppure in cerca di occupazione.

Innanzitutto, è bene sapere che il tasso di attività totale (maschi + femmine) in Italia è storicamente molto più basso di quello di altri Paesi comparabili. Se poi prendiamo il tasso di attività femminile possiamo notare che, secondo gli ultimi dati disponibili, quello femminile è di circa il 20% più basso di quello maschile, col risultato che poco più della metà delle donne italiane in età lavorativa partecipa – almeno ufficialmente – al mercato del

lavoro. Questo livello è davvero basso sia in assoluto sia rispetto a quello maschile. Probabilmente questo tasso ufficiale di attività non può tenere conto delle moltissime donne che ufficialmente non partecipano al mercato del lavoro ma che di fatto sono occupate in forme irregolari (es. lavoro “nero”, lavoro in attività familiari non regolarizzato). Ciononostante, anche considerando il lavoro irregolare delle donne, possiamo presumere che il tasso di attività femminile non sarebbe molto più alto. Infatti, se prendiamo i Paesi europei più simili all’Italia dal punto di vista sociale e culturale (es. Spagna e Grecia), possiamo notare che questi, nonostante abbiano anch’essi una forte incidenza di lavoro irregolare, presentano un tasso di attività femminile significativamente più alto dell’Italia.

Dunque, dobbiamo prendere atto di una forte e persistente scarsa partecipazione delle donne italiane al mercato del lavoro, soprattutto rispetto agli uomini, e dunque al sistema produttivo formale. Questo squilibrio tra tasso di attività maschile e femminile

è strettamente correlato allo squilibrio nella suddivisione del carico familiare tra donne e uomini e nella disponibilità e costo dei servizi di cura per i bambini, [...], ma anche e soprattutto all’aspettativa retributiva delle donne, che se è bassa non rende conveniente lavorare in presenza di figli a carico, perché il costo dei servizi sostitutivi per la cura dei bambini e per il lavoro domestico possono superare lo stipendio o ridurlo drasticamente (Osservatorio Statistico dei Consulenti del Lavoro, 2017).

Dunque, mentre continua a prevalere il ruolo ri-produttivo delle donne, in senso lato, sul ruolo produttivo.

In questa sede, non intendo stigmatizzare i sopra citati fattori culturali ed economici che di fatto costringono le donne a restare fuori del mercato del lavoro, quanto riflettere su alcuni effetti di questa scarsa partecipazione, soprattutto in relazione alla lunga crisi italiana. Lo spunto di questa riflessione ce lo fornisce il concetto di “agency”, ossia il ruolo attivo, delle donne. L’idea è che una maggiore partecipazione delle donne al mercato del lavoro e al mondo della produzione non solo contribuisca in maniera decisiva al miglioramento del loro benessere personale, allo loro libertà e autonomia, riducendo, dunque, le disuguaglianze, ma abbia anche effetti di più ampia portata su tutta la società e l’economia italiana. Infatti, numerosi studi hanno chiaramente confermato che laddove le donne migliorano sostanzialmente le loro condizioni di vita e di lavoro, dentro e fuori della famiglia, si produce una catena di effetti positivi sulla loro famiglia e la loro comunità. I figli e i familiari di queste donne otterranno benefici, non solo economici, di vario tipo: ad esempio, è stato verificato che donne più autonome e indipendenti

sono in grado di educare e prendersi cura meglio dei loro figli, soprattutto se femmine, che a loro volta saranno genitori migliori. Questo aspetto è al centro del lavoro di Alba Francesca Canta. Un discorso analogo vale in campo economico: le attività produttive in cui le donne hanno un ruolo importante hanno spesso una migliore performance. Un esempio sono gli studi sul microcredito, che mostrano che il tasso di restituzione delle donne è nettamente superiore a quello degli uomini. Inoltre, l'agency delle donne contribuisce in maniera sostanziale, sia dentro sia fuori della famiglia, a ridurre le disparità e le discriminazioni di genere e ad evitare che si riproducano.

In altre parole, la ricerca socioeconomica ci dice chiaramente che le donne possono dare un contributo specifico e fondamentale allo sviluppo sostenibile di una comunità e di un Paese. Le famiglie, le imprese, le comunità e i paesi che non espandono adeguatamente l'agency femminile, non solo sono responsabili di un'ingiustizia, ma si privano di una grande opportunità e di un enorme potenziale. Potrebbe essere questo uno dei fattori che spiega, almeno in parte, la lunga crisi italiana? Potrebbe essere dunque l'agency femminile una delle condizioni indispensabili per iniziare a uscire dalla crisi? Perché in Italia tutto questo viene sottovalutato?

Il lavoro di Alba Francesca Canta, che ho avuto modo di seguire come relatore della sua tesi di laurea magistrale, ha proprio il grande merito di approfondire alcune questioni relative all'agency femminile in Italia, utilizzando allo stesso tempo un quadro teorico di riferimento – il capability approach elaborato da Amartya Sen, Martha Nussbaum e altri – e un'analisi empirica comparata di due realtà locali. I risultati raggiunti dall'autrice sono di grande interesse, sia per la questione specifica affrontata nel lavoro, ossia il benessere dei bambini e le differenze tra i due casi di studio, sia più in generale per mettere in luce l'importanza dell'agency delle donne e la sua ampia portata. Si tratta dunque di un contributo rilevante per tutti coloro che non solo vogliono approfondire alcuni aspetti della questione femminile, ma anche comprendere perché è indispensabile e urgente nel nostro Paese sostenere ed espandere il ruolo attivo delle donne.

Pasquale De Muro

Introduzione

Donne, attenzione:

*Dovete stare a casa a qualsiasi ora del giorno.
Non è decoroso per una donna vagare oziosamente per le strade.
Se uscite, dovete essere accompagnate da un uomo.
La donna che verrà sorpresa ad uscire da sola
sarà bastonata e rispedita a casa.
Non dovete mostrare il volto in nessuna circostanza
e dovete indossare il burka.
Non dovete indossare abiti attraenti.
Sono proibiti i cosmetici.
Non dovete dipingere le unghie.
In caso contrario vi verrà tagliato il dito.
Non dovete parlare se non per rispondere.
Alle donne è proibito andare a scuola.
Tutte le scuole femminili saranno chiuse.
Alle donne non è permesso lavorare.
Se commetterete adulterio, verrete lapidate.
Ascoltate. Ascoltate con attenzione. Obbedite. (Hosseini 2014).*

Qui sopra è il manifesto dei talebani, in Afghanistan, degli anni Novanta, ed è semplicemente scandaloso anche se rispecchia la realtà: le donne erano e sono trattate così. Se si pensa poi che gli anni Novanta sono trascorsi da poco fa ancora più male.

Problema discusso nel passato e nel presente quello della donna, rimane uno dei temi più discussi della società, non solo di quella moderna ma di quella che è stata da tanto, troppo tempo, una realtà costruita all'insegna del maschilismo e della condizione di sottomissione della donna. Già nell'antichità si sviluppa questa considerazione di inferiorità della stessa sia per l'aspetto fisico che per le sue capacità, tanto da essere esclusa dalle attività di tutti i giorni tra cui quella politica, culturale, sportiva e sociale. Nell'Antica Grecia, per esempio, alle donne era proibito di partecipare a eventi sportivi e candidarsi alle cariche pubbliche poiché il loro dovere era quello di occuparsi delle faccende domestiche e di accudire i propri figli. Non avevano diritto di voto e non potevano esercitare la propria volontà.

Oggi nessun Paese può affermare di aver raggiunto la parità di genere. “Realizzare l'uguaglianza di genere e migliorare le condizioni di vita delle donne” rientra, infatti, tra i 17 *Obiettivi di Sviluppo Sostenibile* (SDGs) da realizzare entro il 2030. Proprio in virtù di tale obiettivo, per esempio, si è intrapreso un progetto in Guatemala, dove le donne subiscono una triplice discriminazione: di genere, per il fatto di essere donne; etnica, per il fatto di

essere indigene; sociale, per il fatto di essere povere. Fortunatamente, nel tempo, la situazione sembra lentamente migliorare; le donne e gli uomini prendono consapevolezza dell'importanza del ruolo femminile non solo all'interno delle mura domestiche ma anche all'interno di mura più ampie come quelle politiche, culturali, scolastiche, civili, sociali. Se non altro, formalmente e nei documenti. Le iniziative proposte nel tempo sono state diverse e molte sono state le donne che hanno lottato per una sensibilizzazione maggiore comportandosi come agenti attive del processo di cambiamento (quella che nel *capability approach* è definita come *agency*, ossia processo di partecipazione attiva ai cambiamenti non solo per sé ma anche per un *empowerment* globale).

I primi movimenti di riflessione sulle donne sono nati già dai primi anni Settanta del '900 con lo scopo di introdurre studi di genere in ambiti ancora completamente inaccessibili alle donne come quello dell'istruzione scolastica e universitaria (i.e. *women's studies*, introdotti sia in Italia che in altre parti del mondo che in America). Da diversi studi emerge come vi sia ancora una forte differenza tra diverse aree territoriali e si sottolinea il cambiamento nella classificazione delle varie Regioni italiane, quando si prendono in considerazione il reddito come misura di *well-being* o le diseguaglianze di genere e/o altri indicatori di sviluppo umano. Nel primo caso, considerando il reddito, emerge una netta spaccatura tra Nord e Sud Italia, situazione che, invece, prevede una ridefinizione dei ruoli nel secondo caso (sviluppo umano) in cui, appunto, le Regioni del Nord perdono il primato lasciando posto alle Regioni del Centro Italia (Costantini, Monni 2006). Purtroppo per il Mezzogiorno la situazione rimane costantemente critica a causa della scarsa applicazione sia di politiche volte allo sviluppo umano in generale, in termini di investimenti sull'istruzione o sulla sanità, sia più specificatamente in termini di politiche di parità di genere come diritto sostanziale delle donne di avere le stesse opportunità degli uomini.

È proprio per ciò che in questo libro cercheremo di indagare le possibili differenze tra una Regione del Centro Italia come il Lazio, prendendo in considerazione Roma, e una Regione del Sud Italia come la Sicilia, prendendo in considerazione Caltanissetta, per le quali si ipotizzano differenze per il contesto culturale e la dimensione territoriale insieme con la presenza/assenza di servizi e istituzioni specifiche, nonostante la capitale presenti problematicità interne (per le dimensioni territoriali) che potrebbero far affiorare similarità con la cittadina nissena. In questo studio si vuol porre l'attenzione su due aspetti: l'*empowerment* delle donne, da un lato, dal punto di vista

dell'agency, intesa come possibilità di fare scelte a 'ragion di valore' (o 'ragion di veduta')¹ e di essere agente attivo di tale 'presa di coscienza', e il benessere del bambino (figlio/a), dall'altro, che apprende tramite un processo di diffusione della conoscenza e dell'indipendenza che parte dalla madre, colei che fin dalle epoche più remote e nei diversi contesti socio-culturali si occupa dei figli, e arriva al più piccolo della famiglia.

Un primo capitolo sarà, innanzitutto, dedicato ad approfondire il capability approach, che è stato utilizzato per analizzare la situazione di riferimento in relazione ai tre pilastri fondamentali su cui poggia tale approccio: capabilities, functioning, agency. Si metterà a confronto la tanto discussa economia tradizionale, utilizzata fino qualche decennio fa, con questo nuovo approccio allo sviluppo umano, teorizzato per la prima volta da Amartya Sen, premio Nobel per l'economia nel 1998, e ripreso poi da Martha Craven Nussbaum. Entrambi pongono al centro della questione l'importanza della persona stessa, sia nella sua individualità che nella sua collettività, e propongono un approccio il cui punto di partenza è la persona, le sue emozioni e le sue necessità, ricordando che lo sviluppo umano non è altro che condizione necessaria e conseguenza dello sviluppo economico.

Si procede con il secondo capitolo volto, invece, ad analizzare la situazione delle donne e dei bambini in un contesto sia italiano che internazionale, affrontando i problemi ancora presenti in tema di empowerment e benessere dei soggetti di interesse offrendo una rappresentazione fedele della realtà e di alcune delle soluzioni proposte dalle varie organizzazioni/associazioni/club.

Prendendo in riferimento gli studi delle maggiori banche date e di noti economisti si delinearanno, successivamente, ipotesi e obiettivi che verranno esplicitate nel terzo capitolo. Si ipotizza, per esempio, che variabili come la possibilità di studiare, il reddito, le attività extra-lavorative/familiari (i.e. appartenenza ad associazioni religiose o culturali) e il ruolo di un partner collaborativo abbiano un impatto positivo sulla donna e che accrescano la sua indipendenza, autonomia e autodeterminazione. Al contrario, invece, variabili quali la famiglia di appartenenza o ancora la dimensione della città o del Paese o il tipo di lavoro svolto (contratto, lavoro pubblico, lavoro autonomo)

¹ Tale espressione è volutamente utilizzata dai pionieri del capability approach (Sen, Nussbaum) per riferirsi alla consapevolezza, libertà e razionalità delle persone nel prendere le proprie scelte. Questa possibilità fa sì che, senza condizionamenti, paura o imposizione, i vari soggetti valutino ciò che è importante e desiderabile per la propria vita. Se questo concetto sembra essere ovvio per noi, così non è in molte parti del mondo, soprattutto nei Paesi in via di sviluppo (Sen 1999).

possono avere un effetto negativo o ambiguo su entrambe le variabili. Partendo da tali ipotesi, sempre nel terzo capitolo, si sono definiti gli obiettivi: analisi delle variabili che più incidono sulle problematiche definite sopra.

L'impianto metodologico, come si dirà in seguito, è stato coerente con quanto detto: si è partiti da un primo quadro teorico che si è definito precedentemente tramite studi, dati, *policies* di intervento; si sono individuati i metodi da utilizzare. Si è proceduto con un'analisi qualitativa composta da interviste semi strutturate a soggetti esperti (o informati) sul tema (key informant istituzionali e sociali). L'indagine qualitativa è continuata poi con lo svolgimento di due focus group, uno a Caltanissetta e uno a Roma, i cui soggetti sono mamme, accomunate da esperienze simili ma distinte in base al titolo di studio e al tipo di lavoro svolto. Infine, si è utilizzata l'analisi quantitativa predisponendo un questionario *face-to-face* per le donne delle due città scelte, il quale ci ha permesso di indagare altri elementi. Il campione è costituito da mamme lavoratrici e non, di età compresa tra i 18 e i 64 anni e residenti nelle due città scelte. Nel quarto ed ultimo capitolo si è proceduto con l'analisi dettagliata dei dati raccolti tramite gli strumenti di ricerca utilizzati e si sono discussi i risultati ottenuti sia dall'analisi qualitativa sia da quella quantitativa in modo da delineare differenze e analogie tra le donne delle due città oggetto di studio.

Io non voglio che le donne abbiano potere sugli uomini, ma su loro stesse

Questo l'augurio di May Wollstonecraft, scrittrice e filosofa inglese del XVIII secolo, che auspicava a un percorso di empowerment reale e virtuoso.

1. *Capability Approach: sviluppo umano come premessa e conseguenza di uno sviluppo economico*

Donna non si nasce, lo si diventa. Nessun destino biologico, psichico, economico definisce l'aspetto che riveste in seno alla società la femmina dell'uomo: è l'insieme della storia della civiltà a elaborare quel prodotto intermedio tra il maschio e il castrato che è la donna
(Simone de Beauvoir)

1.1 **Concetto di capability approach e libertà dell'individuo nell'economia: quadro teorico**

Come è stato evidenziato dagli studiosi, la crescita e la forza di un Paese, fino ai nostri giorni, è stata fondata sull'economia tradizionale, un'economia *mainstream*, che pone al centro di ogni scelta umana e di ogni comunità la componente economico-monetaria¹. Tali scelte sono basate sul fatto che il reddito sia l'unico metodo di misurazione del benessere di un Paese che identifica lo stesso guadagno come fine e mai come mezzo delle proprie politiche. L'economia tradizionale si fonda sull'assunto che gli individui sono *hominines oeconomici* e le imprese volte alla massimizzazione del profitto e al soddisfacimento di tutti coloro che ne sono coinvolti. Non sono necessarie preferenze sociali e solidali dei cittadini e delle imprese perché ci sono interventi esterni in grado di riconciliare egoismi individuali e interessi della collettività.

L'economia tradizionale affonda le sue radici nel famoso *'point four'* di Truman, presentato nel 1949 quando, per la prima volta si invitano tutti i Paesi economicamente e tecnologicamente più sviluppati ad avviare un processo di diffusione di tale sviluppo anche nelle aree sottosviluppate (Latouche 2005), permettendo, così, che i Paesi poveri non rappresentassero più un problema per il mondo. Sicuramente un obiettivo nobile quello dell'economia tradizionale ma che ha portato, purtroppo, a conseguenze drastiche: categorizzazione dei Paesi sottosviluppati in un'unica divisione, il Terzo Mondo, appiattimento delle diseguaglianze e discriminazione. Raggruppare, infatti, Paesi e persone in un'unica classe uguale per definizione, senza distinzioni e appiattare queste differenze significa cancellare tradizioni e culture di un popolo, di ogni singola persona la cui caratteristica fondamentale è proprio quella diversità che lo rende particolare (Rist, 2008). Tutto questo

¹ Questa dimensione è presente anche nella teoria classica (Smith, Marx) i cui assunti ideologici sono alla base del capitalismo proprietario.

ha portato non solo a non considerare le specificità proprie di Paesi, Regioni e città, che spesso si presentano esse stesse frammentate e diverse, ma anche e soprattutto a non considerare politiche puntuali e necessarie per ogni comunità. Non si è considerato, altresì, il problema dell'uguaglianza delle persone e della distribuzione delle risorse economiche tra i cittadini auspicando un effetto *trickle-down* (a caduta) che partisse dall'alto e che a catena arrivasse alle persone collocate in fondo alla scala gerarchica. Così non è stato: le persone ricche continuarono ad accumulare ricchezza per loro mentre le persone bisognose e povere continuarono a soffrire l'indigenza diventando addirittura anche più povere.

Ancora, dal momento che in tale tipo di economia tradizionale si presuppone che ogni individuo faccia scelte solamente in base alla possibilità di guadagnare in termini economici e di accumulare ricchezza, è necessario trovare una definizione comune di quest'ultima. Cosa si intende con essa? Siamo sicuri, inoltre, che l'economia, nel senso tradizionale, non presenti un qualche collegamento con branche umanistiche, quali l'etica per esempio, e che, quindi, queste rappresentino due ambiti distinti?

Proprio Sen, della teoria tradizionale, critica il welfarismo ossia l'assunto che l'uomo si occupa solamente dell'accumulazione di beni e della massimizzazione della propria utilità e valuta le conseguenze di un'azione in senso positivo solo se di valore per tutta la società (Bruni e Zamagni, 2004). Sen, ancora, parla di un grave distacco avvenuto nei tempi moderni tra etica ed economia. Dal momento che le stesse si influenzano a vicenda, l'etica incide sul comportamento dell'uomo e questo non può che avere effetto sull'economia tradizionale. In definitiva, non si può prescindere dal considerare un legame tra economia ed etica dal momento che la prima può benissimo essere basata sulla seconda (Sen 2007).

L'economia tradizionale, tra l'altro, e il suo individualismo di base, porta ad escludere qualsiasi tipo di relazione con gli altri soggetti della società e del mondo. Eppure, l'economia è stata considerata per moltissimi anni una specie della branca dell'etica ed è stata definita come una scienza sociale. L'origine dell'economia può essere ricondotta, infatti, sia a un tipo di politica che volgeva il suo sguardo sia all'etica sia a quella che Sen chiama 'ingegneria', in riferimento all'organizzazione.

Il primo tipo di politica che si rifà all'etica prende spunto da Aristotele che considerava la politica come una disciplina inclusiva di tutte le altre scienze, e quindi anche dell'economia. Essa allora considerava la ricchezza non solo in senso stretto ma anche e soprattutto come mezzo per raggiungere obiettivi più alti. Questo rende evidente il fatto che l'accumulazione dei beni non è il fine ultimo che cerchiamo ma è il mezzo per qualcos'altro. Ancora,

l'economia è collegata all'etica e alla politica, senza possibilità di dissociarle, per un altro aspetto. Nel tentativo delle persone di rispondere alla domanda “*come bisogna vivere?*” è presente sia l'economicità che l'eticità che fanno sì che l'uomo non possa scindere i due aspetti nell'attuare le proprie scelte. Proprio in virtù di tali studi e scoperte, Sen, nell'elaborazione dell'approccio allo sviluppo umano, il capability approach, ha sottolineato la fondamentale connessione tra sviluppo economico e umano, testimoniando come non sia possibile isolare la questione economica senza curarsi di altri aspetti fondamentali, i quali possono influenzare o essere influenzati dagli esiti delle politiche adottate.

Nel secondo caso, quello di una politica ingegneristica, si pose l'accento sull'analisi dell'arte di governo orientata in senso tecnico.

Il punto, in tutto ciò, non è quello di distinguere i due tipi di economia e le supposizioni che vi sono alla base ma il punto centrale è quello di integrare le “due economie”, riconoscerne la complementarità e le mancanze dell'economia moderna proprio per la considerazione distaccata di questa dell'etica. La loro connessione ci viene spiegata in maniera molto semplice.

Nei testi sanscriti indiani si racconta di Maitreyee, una donna la cui riflessione si focalizzò su un punto importante: “*Quanto a lungo la ricchezza avrebbe aiutato le persone ad avere ciò che essi volevano?*” E ancora: “*Se tutta la ricchezza appartenesse solo a me, riuscirei ad essere immortale?*”. La risposta del marito è stata: No! (Sen 1992).

Questo interrogativo esprime in tutta la sua pienezza l'interesse immediato delle persone nell'avere ricchezza materiale senza osservare e comprendere la relazione che lega questo tipo di benessere con il raggiungimento di qualcos'altro, la ricchezza con l'abilità di vivere come si vuole, la connessione tra *commodities* e *capabilities*².

Il problema, quindi, non è vivere in eterno ma è come vivi, la qualità della tua vita, la possibilità di scegliere come vivere. E le capabilities si riferiscono proprio a questo: insieme di funzionamenti che le persone sono in grado di scegliere e la cui scelta ha un valore per la persona stessa e che determinano il modo e la qualità della sua vita (Sen 1992).

Non possiamo fermarci, allora, alla semplice accumulazione della ricchezza se non per chiederci cosa è possibile farci con quella ricchezza: quale valore mi permette di aggiungere alla mia vita. Questo non esclude ovviamente l'importanza della crescita economica di un Paese ma, come abbiamo detto prima, le due cose non sono scindibili. Espandere, infatti, le libertà di

² Capabilities, functionings e agency costituiscono i tre pilastri del capability approach e verranno spiegati nel dettaglio successivamente.